

INTERVISTA

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE - Gabriel Valdès, presidente della Democrazia cristiana, è uno dei protagonisti dell'attuale scontro in Cile fra i partiti e Pinochet. Come Rodolfo Seguel, leader sindacale, anche lui democristiano, Valdès parla chiaro e ha pagato di persona - il regime lo ha imprigionato e ha poi...



zazionale del 1980 è stata una farsa. - Nel discorso dell'11 settembre Pinochet ha offerto un referendum per modificare alcuni aspetti della sua Costituzione. «Quello che Pinochet ha offerto è la possibilità che in un futuro possa essere convocato un referendum per sanare qualcosa che non si sa esattamente cosa sia. Al contrario di coloro che governano il Paese, noi siamo seri. Oltre tutto sembra che la proposta vada nel senso di installare un potere legislativo che, secondo quanto è scritto nella attuale Costituzione, prevederebbe un Senato in cui la maggioranza dei membri sarà nominata dallo stesso Pinochet. Questa proposta può farci solo ridere. L'unico potere legislativo che accettiamo è quello eletto liberamente dal popolo. La democratizzazione non è un regalo di Pinochet. Al contrario è quanto la società vuole imporre ed egli non vuole accettare. Se c'è una legittimazione di Pinochet è il golpe di dieci anni fa».

Il presidente della DC cilena Valdès: tratteremo ma solo per andare a vere elezioni

La Costituente deve riunirsi entro 18 mesi e Pinochet lasciare il potere - Basta con gli assassini - Economia allo sfascio «Il Partito comunista ha gli stessi diritti degli altri partiti»

rio e non rinviabile il fatto che Pinochet lasci il potere. Non ha più nessuna credibilità e incarna un sistema basato sull'odio, la repressione e la morte. - Che proposta di transizione fa l'Alleanza Democratica? Avete un progetto, dei tempi? Nonostante la forza delle lotte il regime non sembra sul punto di cadere. - Abbiamo tappe molto chiare. Vogliamo un impegno preciso perché in un massimo di diciotto mesi si riunisca un'Assemblea costituente. Nel frattempo vogliamo i registri elettorali, che furono bruciati da Pinochet quando prese il potere, la legge dei partiti politici ed un governo provvisorio. Questo è il tempo massimo per noi, nel 1989 del generale Pinochet. I regimi militari sono come i vetri delle automobili: molto forti fino a quando un sassolino non li rompe. Allora esplodono in mille frammenti. Siamo venendo, sul piano politico, un processo simile. Se mi domanda una data concreta non posso ancora darla, ma posso affermare che siamo più vicini di quanto si pensi. Il tempo non gioca a favore di Pinochet. Il tempo, come la storia, è nostro. - Disoccupazione, inflazione: un Paese impoverito e sbarrato si presenta agli occhi anche del visitatore meno attento. Che sia proprio il problema economico quella che può abbattere il dittatore?

«Prima Pinochet ha giocato al consumismo che avrebbe dovuto tacitare il malcontento. Due anni fa in questo Paese ci si occupava molto dell'ultimo modello della Fiat o della Suzuki di moda. Le cose ora sono cambiate. Troppo grave è il peso di un 35 per cento di disoccupati mentre il cinquantadue per cento della popolazione soffre condizioni di miseria. E non solo tra i poveri tradizionali: il cinquantadue per cento degli ingegneri, considerati la crema intellettuale del Paese, è disoccupato, il settantatré per cento degli architetti non ha lavoro. La crisi economica è la tomba di Pinochet. - Ammettereste la presenza delle Forze armate in un governo di transizione? «Non ci sono ostacoli ad ammetterle. In realtà, noi vorremmo che le Forze armate si sottomettessero pienamente all'autorità civile. Pensiamo però che se i piani ufficiali che come è successo in Spagna, vogliono garantire il processo democratico. - Qual è l'atteggiamento della DC e degli altri di Alleanza Democratica nei confronti del Partito comunista? «Il Partito comunista sarà difficilmente accettato dai militari. Ma noi pensiamo sia un partito come gli altri e

quindi è suo pieno diritto partecipare a tutti gli organismi dove si discute come dovrà essere la nuova Costituzione al numero meccanismi che reggeranno nel futuro del Cile». - Sembra esistere una separazione tra quel che pensano gli organismi di opposizione e l'insieme della popolazione che partecipa alle proteste. Voi avete chiesto che la protesta cessasse alla fine di settembre, ma nei quartieri di periferia di Santiago gli scontri sono continuati fino al 12 settembre. «Non controlliamo ancora completamente il fenomeno della protesta. In una situazione in cui non siamo legali, non ci si può chiedere di averne ragione. Il regime ha fatto la popolazione. E poi, la forza della protesta di settembre era di risposta alla provocazione della dittatura del regime. Il giorno ha voluto celebrare il fatto che dieci anni fa ha massacrato il Paese. I massacri si sono opposti e hanno contestato le celebrazioni. Mi sembra logico. Inoltre, è la repressione che fa scattare anche i più tranquilli; non si può restare indifferenti all'assassinio di tanti innocenti. - Il ministro degli Interni, Jarpa, ha detto che alcuni settori di Alleanza Democratica sarebbero disposti a continuare anche ora il dialogo. È vero? «Sono il presidente dell'Alleanza democratica, la Democrazia cristiana e, come dirigente di entrambe le forze, posso assicurare che nessuno vuol dialogare con la dittatura. Ma noi pensiamo che gli assassini, la nostra posizione è chiara: né la destra, né noi, né i socialisti, né naturalmente i comunisti, sono disposti al dialogo con Jarpa. E, se è vero che Pinochet non è l'unico portavoce dell'esercito - molti altri ufficiali vengono dalla dittatura - noi pensiamo di dichiarare disposti ad aiutarci - nemmeno Jarpa - adesso il rappresentante. Forse un mese fa le cose erano diverse, ma ora tutto sta cambiando così rapidamente che se lo fossi Jarpa non dormirei tranquillo».

LETTERE ALL'UNITA'

«Non scelte patriottiche e dignitose, bensì marchiane e miserabili complicità»

Cara Unità. Il piano architettato dalla genia finanziaria americana per far pagare ai popoli il costo delle sue avventure bellicose e dei suoi privilegi di classe, è stato sottoscritto in pieno dai poteri palesi ed occulti di casa nostra. Chi non rievoca e non protesta per la natura e l'origine delle difficoltà che affliggono la nostra nazione, chi non denuncia il significato di una alleanza dove si pratica l'aggressione militare, il terrorismo economico, le illegalità infinite che vanno dal compimento alla provocazione, lo sterminio di interi popoli, anche se per delega, vive col tiranno e marcia sotto le stesse insegne. Non sempre, però, talune solidarietà vanno a buon fine e quelle del denaro si rivelano sovente mafiose e fallimentari. La drammatica e sanguinosa realtà cilena, che l'Intrigo politico e il complotto militare straniero hanno portato alla dittatura feroce di Pinochet (le dove ai salottieri di «ordine», ai benpensanti, ai timorati, è successo proprio come alle rane del re Traciccio) dimostra fin troppo chiaramente quanto sia sterile e difficoltoso riscattare oggi, con le buone intenzioni e rinvii ai propositi, gli errori, le complicità e i delitti di ieri; e quanto risulti ingombrante e inibitorio parlare in nome di quelle vittime di cui si porta parte di responsabilità e di colpa. Bisogna dunque scegliere oggi per non pentirsi domani. Occorre mettere al bando i politici corrotti e i loro aliantismo interessi, le complicità e i delitti di ieri, e quanto risulti ingombrante e inibitorio parlare in nome di quelle vittime di cui si porta parte di responsabilità e di colpa. Bisogna dunque scegliere oggi per non pentirsi domani. Occorre mettere al bando i politici corrotti e i loro aliantismo interessi, le complicità e i delitti di ieri, e quanto risulti ingombrante e inibitorio parlare in nome di quelle vittime di cui si porta parte di responsabilità e di colpa. Bisogna dunque scegliere oggi per non pentirsi domani. Occorre mettere al bando i politici corrotti e i loro aliantismo interessi, le complicità e i delitti di ieri, e quanto risulti ingombrante e inibitorio parlare in nome di quelle vittime di cui si porta parte di responsabilità e di colpa.

montagna, la bocca d'entrata fu chiusa dalle fascine e una giovane sposa con un bambino in braccio avvisava i compagni così: «Fa la nana, fa la nana, i tedeschi i vinno so per la montagna, fa nanein al mi pinen, che i tedeschi i en que avsein... lassa ander, l'ivat so che i tedeschi qui in sbera più» («In italiano: fai la nanna, che i tedeschi salgono la montagna; fai la nanna o mio piccino che il tedesco è qui vicino... lascia perdere puoi anche non dormire più, il tedesco non c'è più»). Non è che il dopo guerra sia stato facile per i braccianti, per le mondine: le Celere spesso sciacciava le biciclette ai dimostranti e per noi era un guaio. Spesso, quando si usciva per le manifestazioni, ci si riempiva le tasche di cenere presa dalla stufa e quando i celerei ci venivano incontro per caricarci e portarci in galera, noi gli buttavamo la cenere negli occhi e così si evitavano anche le manganellate. Ho voluto solo ricordare che quelle ragazze protagoniste di ieri, sono le meno giovani di oggi che, pur essendo già in pensione, lavorano alle feste dell'Unità, sono impegnate nei Centri anziani, ancora vanno a distribuire i giornali e sono sempre presenti nelle manifestazioni per la pace e per le riforme. Molte però della nostra generazione, o per gli anni, o per gli acciacchi, sono costrette a vivere sole e dimenticate fra quattro mura dove di calore o di solidarietà non c'è più traccia; eppure quelle combattive ragazze di ieri sono loro. Diverse sono nonne da tempo; però ben poco è rimasto della cara e amata figura in cui si collocavano le nostre nonne. Noi le consideravamo sagge, buone e i ricordi più belli della nostra infanzia sono quasi un peregrino su un accanto di nonni. I loro insegnamenti ci hanno aiutati a crescere e a maturarci. Il nostro affetto era un sentimento pulito e di alta considerazione. Versare questi nostri soldi al giornale è anche un voler suggerire ai compagni impegnati con la penna, che abbiano bisogno di tutti, di parole e pagine che ci aiutino ad uscire da questo isolamento; e si faccia più educazione nelle scuole per accorciare questa dolorosa distanza che c'è fra noi e i giovani; ma anche fra noi e il resto della società. MARGHERITA PRETI del Coro delle Mondine di Corticella - (Bologna)

«Nel mio primo giorno di quiescenza»

Cara Unità. Nel mio primo giorno di trattamento di quiescenza, come atto di particolare significato politico partecipo, unitamente a mio marito Cristoforo Rossi, alla campagna di sostegno al nostro giornale sottoscrivendo lire cinquecento. MARGHERITA PRETI del Coro delle Mondine di Corticella - (Bologna)

«Scommetto che lei non è bravo a dipingere...»

Egr. direttore. Se lei è uno di quelli che non accettano i soprasti quotidianamente compiuti a danno degli handicappati, se lei è diverso da quelli che pensano agli handicappati in termini di categoria come se fossero un ammasso senza nome e senza volto, allora consideri un attimo la possibilità di infondere un po' di vita in un come vivano gli handicappati in Italia. Se proviamo a guardarci intorno, vediamo un mondo fatto a misura di un certo modello di uomo: la città con il traffico delle sue strade, coi semafori che danno il verde ai pedoni solo per pochi secondi; gli edifici pubblici con ingressi e strutture molto alti; gli autobus cui è impossibile accedere se non si è giovani e scattanti. Se poi dalle strutture passiamo alle persone e ai gruppi, il problema rimane grave: vi è una comune diffidenza nell'accogliere handicappati nelle scuole e per un posto di lavoro; l'emarginazione cui vanno incontro le famiglie in cui vivono bambini e adulti handicappati è sempre viva. La mia è una storia molto particolare che conferma i concetti sopra esposti. Sono invalido civile, ho ventotto anni, venti dei quali trascorsi in collegi e istituti per minorati fisici (Napoli, Roma, Firenze). Ho un'età normale e giu per l'Italia che ha coinvolto anche i miei genitori in una affannosa, quanto vana, ricerca del medico o dello specialista in grado di guarirmi. Dopo aver conseguito il diploma di perito commerciale, otto anni fa, mi chiedo a che cosa possa servire, visto che sono tutt'ora disoccupato. Con questa lettera, intendo protestare contro le istituzioni, contro le persone che le rappresentano, contro coloro che non vogliono darmi un lavoro, perché ci sono leggi in Italia che prevedono l'inserimento immediato degli handicappati e di altre categorie più disagiate nel mondo del lavoro (legge n. 482 del 2-4-1968). Approfittando di me e di quelli come me solo perché siamo diversi. Lei, sig. direttore, obietterà che è difficile pensarsi normali. Ma che cosa è poi la normalità? Chi dice cosa è normale? Mi piacerebbe farle vedere i miei quadri. Scommetto che lei non è bravo a dipingere come me, eppure nessuno si sognerebbe di dirle «normale». Lei sa fare delle cose di cui io non sarei capace, perché ogni giorno è diverso da un altro. Ma se nessuno è perfettamente uguale ad un altro, che senso ha dire che lei è normale e io no? ENNIO VENDITTI (Carpinone - Isernia)

Ecco che cosa insegnano ai nostri ragazzi

Cara Unità. Il testo di 5° elementare per mio figlio si intitola «Il libro nuovo», è edito dall'Istituto De Agostini di Novara ed ha per autori Beatrice Reggiani ed Andriana Santoro. Scorrendolo ho trovato questa bella spiegazione di che cosa è la libertà, dovuta a S. Ricossa: «La libertà... è il gusto di non diventare un "coom-pagno" o un "camerata"». Ecco che cosa insegnano ai nostri ragazzi. La Resistenza partigiana ci ha regalato però una libertà un po' diversa. Quando la insegneranno nelle scuole? ROMANO CATTIVELLI (Cremona) Alla pari Spett. Unità. Siamo due ragazze svedesi di 18 anni e vorremmo venire in Italia, «alla pari», dall'inizio dell'anno prossimo presso qualche famiglia. Parliamo l'inglese e un poco di italiano. SUSANNA CRONIE N. Dragspegstian 6, 42143 V. Frellunda KARIN JAXMARK Enstarevagen 22A, 43341, Partine

PRIMO PIANO Seminario su «I tempi di Marx e la questione femminile»

ROMA - Seminario a Frattocchie su «Marx e la questione femminile», in realtà sul rapporto, così faticoso, tra teoria fondamentale del marxismo operaio e movimenti delle donne. Settanta hanno seguito una iniziativa che è nata in polemica con gli uomini e anche con molte donne del Partito. Lo dice Aida Tiso, della Scuola di Frattocchie, compagna di vecchia data, di quelle di cui si capiscono le ragioni, anche quando le si dà torto. «Sei mesi di celebrazioni, un discorso di Luporini al XVI Congresso e mai un accenno alla relazione fra Marx e la questione femminile». Perciò il Seminario. Non per leggere Marx con il bilancino qui aveva intuito e lo no. Qui fu uomo della sua epoca e il interprete del nostro tempo. Piuttosto, criticate, discutate ma confrontatevi con Marx. C'è una memoria storica, non dogmatica, da trasmettere. E settanta donne hanno ascoltato: più attente quando, assieme con Marx, veniva nominato il femminismo degli anni Settanta (Claudia Mancina nella sua relazione), più distratte quando sono state chiamate a riflettere su quel mondo pieno di fermenti che circondava Marx: da Bachofen a Bebel a Engels.

Quando il «sesso debole» incontra Carlo Marx



Un'iniziativa del PCI: teorie del movimento operaio a confronto con i movimenti delle donne. pressione di sesso è coestensiva alla storia dell'umanità e va molto, molto al di là di quella di alcuni soggetti. Non è che la Nausica di Omero si rivolge al padre con una confidenza inimmaginabile ancora un secolo fa, nelle società europee. Sulla seconda questione: non dimentichiamo mai del lavoro domestico finalizzato alla riproduzione, ma non commettiamo l'errore di considerare la donna solo in quanto strumento di riproduzione, così come l'operaio non è solo forza lavoro. E Gruppo: la casalinga, certo, «completa» i lavori d'uso: cioè gli spaghettoni, se non sono cotti, non diventano valore d'uso, ma non crea, questa donna, in quanto casalinga, valori di



Marx, citando Sade, Fourier e Feuerbach. Sade per quel materialismo che si oppone alla trascendenza religiosa e che contemporaneamente esalta il totale dominio dell'uomo sulla donna. Fourier per aver colto - invece - il problema della donna nella sua interezza, domanda quale soggetto indispensabile per l'armonia del mondo. Ecco l'influenza di Fourier su Marx, il discorso sulla cooperazione (fra uomo e donna) e quello che vuole scalzare il dominio di un sesso sull'altro sesso. Tuttavia a Marx mancava un soggetto politico con cui confrontarsi: perciò - secondo il relatore - parlò poco delle donne, perché le donne - allora, nell'Otto-

vuto un ruolo importante per la questione femminile, giacché vedevano nei due sessi (e non in uno solo) potenzialità in grado di esprimersi liberamente. Smettiamola con quei giudizi che descrivono delle donne, accusate di presentarsi sulla scena della storia al braccio dei rispettivi uomini-mariti. Togliatti, riferendosi alle protagoniste del Risorgimento, fece lo stesso errore. Eppure, la peculiarità della questione femminile è che una parte dell'umanità è stato negato il diritto ad affermare l'individualità, la specificità. Questo a partire da una eguaglianza sociale che sicuramente non si contrappongono alla diversità fra uomini e donne, fra donne e uomini. D'altronde, Marx ha descritto le donne che ha caratterizzato gli anni recenti: ciascuno finisce per coincidere con la libertà di tutti. Anche se, insiste la Pieroni Bortolotti, questo elemento è stato decapitato per motivi storici e politici. Il femminismo allora deve lottare per una emancipazione sociale ed sfuggire sempre di mano. E Cristofolini: il femminismo, in quanto produttore di cultura, deve operare per ricomporre l'unità dell'essere umano. Forse, dicono in tanti, il contributo del marxismo è dato, il che non significa che sia inutile. D'altronde, il valore del marxismo è di carattere metodologico. Ma no, non si può ridurre solo a questo. Certo, è inutile cercare in Marx quelle risposte che non ha potuto dare, pure Marx ci ha insegnato a criticare l'ideologia. Anche l'ideologia del «femminile», anche quell'oscillazione intermittente, a scatti, tra esaltazione e rifiuto del femminile che ha caratterizzato gli anni recenti. Soprattutto, Marx ha dato una forma ai movimenti che rivendicano una propria dignità umana: in questo senso, magari, non è indifferente alla causa delle donne. Tenendo conto, naturalmente, delle differenze fra i soggetti: maschi e femmine. Letizia Paolozzi

BOBO / di Sergio Staino



«E COSÌ ANCHE PER LUI E' ARRIVATO IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA» «COME PASSA IL TEMPO... TRA POCO SARÀ ALLE MEDIE» «POI IL LICEO... L'UNIVERSITA'» «IL MILITARE IN LIBANO» «ALLORA?! SEMPRE CONVINTA A NON PARTECIPARE ALLA MARCIA PER LA PACE?»